

Sepolto da 77 anni nel mar Rosso: un regista con origini genovesi lo “riporta a casa”

di **Olivia Stevanin**

11 Ottobre 2017 - 9:54



Savona. Settantasette anni fa, nel 1940, è morto in guerra a 24 anni dopo il naufragio del sommergibile “Macallè” nel Mar Rosso e lì è rimasto sepolto, in un isolotto a 65 miglia da Port Sudan, lontano dall’Italia, fino a sabato scorso.

Grazie alla tenacia del regista italo-argentino Ricardo Preve, genovese d’origine e socio del Gruppo dell’Associazione Nazionale Marinai d’Italia “Vanni Folco” di Savona, il marinaio Carlo Acefalo, originario di Monastero Vasco (Cn) potrà finalmente riposare a casa sua.

Riuscire a recuperare i resti del soldato italiano è stata una “missione” tutt’altro che semplice: è dal giugno del 2014, quando durante un viaggio in Sudan per alcune riprese subacquee ha sentito parlare per la prima volta della tomba del marinaio Acefalo, che Preve sogna di riportarlo a casa. Un desiderio, trasformato quasi in ossessione, che è diventato il progetto “Tornando a casa”, un docufilm che racconta la storia del sommergibile italiano e dell’unica vittima di quell’incidente, il ventiquattrenne di Monastero Vasco.

Tra i primi a credere nel progetto di Preve ci sono proprio i marinai savonesi del gruppo “Vanni Folco”, di cui il regista è socio. La bandiera nella quale sabato scorso sono stati avvolti i resti di Acefalo è stata donata proprio dall’Anmi di Savona, che ha sede nella Torretta.

Ed è proprio il presidente dei marinai savonesi Luca Gheresi a raccontarci nel dettaglio

questa affascinante storia ripercorrendo sia l'episodio del naufragio e la morte dello sfortunato Acefalo che l'incredibile lavoro di Preve.

IL SOMMERGIBILE AFFONDATO. “Il Regio Sommergibile Macallè costruito presso i Cantieri Navali del Muggiano (Sp), entrò in servizio il 1 marzo 1937 a La Spezia e venne trasferito nel 1940 nella base eritrea di Massaua. Il 10 giugno 1940 allo scoppio del Secondo conflitto mondiale lasciò Massaua al Comando del TV Dante Morone per iniziare la sua prima missione di guerra, da svolgersi al largo di Port Sudan. A causa di avaria all'impianto di condizionamento si sprigionò una perdita di cloruro di metile che provocò l'intossicazione di tutto l'equipaggio e portò all'incagliamento del battello sull'isolotto di Barra Mousa Khebir nel Mar Rosso. Dopo aver inutilmente provato il disincagliamento e visto irrimediabilmente perduto il battello, il Comandante il giorno 15 giugno 1940 ordinò l'autoaffondamento dopo aver sbarcato tutto l'equipaggio. In preda all'intossicazione il Comandante scordò di lanciare il messaggio di soccorso alla base per cui l'equipaggio si trovò isolato su di un'isola deserta, con scarse scorte di viveri e senza che la base avesse idea non solo di dove si trovasse, ma nemmeno che il Sommergibile fosse affondato. I Marinai si prepararono per la permanenza: furono approntati dei ripari per evitare di stare sotto il sole cocente e furono razionate le provviste”.



ADDIO CARLO “Visto che sopravvivere a lungo sull'isolotto sarebbe stato impossibile, e la prospettiva migliore era costituita dalla cattura da parte degli inglesi, decisero che alcuni volontari avrebbero cercato di raggiungere la Base Italiana sulle coste dell'Eritrea per mettere in moto i soccorsi. Lo stesso 15 giugno, in serata, tre uomini - il GM Elio Sandroni, il Sgt.N Torchia ed il Marinaio Costagliola Paolo - salirono a bordo del battellino di

emergenza munita di due remi, con tre bottiglie d'acqua e scarse quantità di cibo. Il 17 approdarono sulle coste del Sudan ma, dato che era territorio britannico, dovettero ripartire dopo esser stati riforniti d'acqua dalla popolazione locale; il 20 giugno giunsero infine presso il faro italiano di Taclai, in Eritrea, riuscendo così ad allertare il comando Marina di Massaua. Un velivolo inviato da Massaua paracadutò sull'isolotto scorte di viveri e contemporaneamente salpò da quella base il sommergibile Guglielmotti che il 22 giugno recuperò l'equipaggio del Macallè. Tutti meno uno poiché il Sottocapo Silurista Carlo Acefalo, già intossicato, morì di stenti il 19 giugno e lì fu sepolto: fu l'unica vittima fra 45 uomini dell'equipaggio" spiega Gherzi.



“Il giovane Carlo era nato il 16 gennaio 1916 a Monastero Vasco (il papà morì nel corso della Prima Guerra Mondiale) e si trasferì con la mamma successivamente a Castiglione Falletto nelle Langhe. Si arruolò in Marina iscritto alle liste del Compartimento Marittimo di Savona competente per territorio ed inserito negli equipaggi dei Sommergibili. Allo scoppio della guerra si trova imbarcato sul Macallè con il grado di Sottocapo specializzazione Silurista. La notizia della sepoltura è stata riportata sia sul giornale di bordo del Sommergibile, conservato presso l’Ufficio Storico della Marina Militare, che sul diario personale che il radiotelegrafista di bordo Ferrando ha redatto giornalmente e che ora è custodito dal figlio a Novi Ligure. Nel dopoguerra alcuni missionari provarono a parlare del ritorno della salma in Patria ma non se ne fece nulla, la mamma lo aspettò a Castiglione Falletto sino al 1977 anno della sua morte. Nel 1983 alla trasmissione Portobello, presentata da Enzo Tortora, gli ultimi superstiti in vita del Sommergibile Macallè tra cui l’Ammiraglio Elio Sandroni ed i Marinai Paolo Costagliola, Gino Dulizio, Attilio Manfredini, Osvaldo Paggi, il figlio del Radiotelegrafista Ferrando ed il Marinaio Zironda del R. Smg. Guglielmotti perorarono la causa per invitare le Autorità dell’epoca a far partire una spedizione di recupero ma anche questa disperata richiesta finì nell’oblio” racconta il presidente dell’Anmi di Savona.

“TORNANDO A CASA”: “Nel 2014 il regista Italo-Argentino Ricardo Preve, Socio del Gruppo ANMI Vanni Folco di Savona, si trovò sull’isolotto di Barra Mousa Khebir per realizzare dei documentari scientifici. Quasi per caso, chiaccherando con una guida locale, venne a sapere che sull’isolotto era sepolto un Marinaio Italiano della Regia Marina. Incuriosito si fece accompagnare sul luogo descritto ed in effetti si trovò davanti ad una sepoltura diversa da quelle del luogo mentre alcuni sub francesi gli raccontarono che fino a pochi anni prima c’era anche una Croce. Il nostro Socio si appassionò immediatamente alla vicenda e ritornato in Italia si mise immediatamente alla ricerca di notizie in primis recandosi all’Ufficio Storico della Marina Militare a Roma dove è conosciuto perché la sua famiglia donò alla FA, negli anni 90, la barca a vela ‘Caroly’ costruita a Varazze nei Cantieri Baglietto usata attualmente come Nave Scuola. Così nasce il progetto ‘Tornando a casa’, un documentario che racconta la storia di questo sfortunato ragazzo che per uno strano scherzo del destino è morto in guerra ma non per causa bellica ed è stato sepolto su un isolotto a migliaia di chilometri lontano da casa. Il capitolo finale deve essere però il recupero della salma, il ritorno in Patria e la sepoltura a fianco della mamma. In questi anni si sviluppa tutto un lavoro di ricerca, richieste di autorizzazioni tramite il Ministero degli Esteri Italiano e lo Stato del Sudan, trattative chiuse e riaperte, nelle quali tutti abbiamo collaborato con estrema determinazione certi del risultato finale. Nel frattempo sono stati ottenuti importanti patrocini morali sia nazionali che esteri ed il documentario prende forma con riprese effettuate nei luoghi di origine di Carlo in Piemonte ed in Argentina con la ricostruzione in studio di una parte di sommergibile e le riprese in esterna a 600km da Buenos Aires in presenza di dune sabbiose similari al paesaggio sudanese”.



MISSIONE COMPIUTA “Ottenute finalmente tutte le autorizzazioni, il giorno 1 ottobre da Port Sudan è partita la spedizione del M/V Don Questo con a bordo Ricardo Preve, Lorenzo Segalini, Maurizio Chiarenza, il Dott. Cosimo Giacchetti archeologo ed il Prof. Matteo Borrini antropologo forense. Destinazione finale l’isolotto di Barra Mousa Khebir per scrivere l’ultimo capitolo di questa vicenda. Sabato 7 ottobre ricevo la chiamata del Socio Ricardo ‘Missione Compiuta: abbiamo eseguito lo scavo e recuperato ciò che rimaneva di Carlo. Tutto corrispondeva a quanto descritto dai testimoni oculari dell’epoca. Le spoglie mortali sono state riposte nel contenitore ed avvolte con la Bandiera della Marina Militare

che il Gruppo ANMI Vanni Folco di Savona aveva affidato al socio Ricardo proprio per questo motivo. Lunedì 9 ottobre la salma ricoperta dal Tricolore Navale, espletate le pratiche amministrative e dopo aver recitato la Preghiera del Marinaio, è stata consegnata ufficialmente ai rappresentanti del Governo Sudanese che la consegnerà successivamente all'Ambasciata Italiana. A questo punto sarà cura del Governo Italiano riportarlo in Patria dove auspichiamo sarà accolta con tutti gli Onori”.



“Come Marinaio e come Italiano sarò eternamente grato all'amico Ricardo Preve che con straordinaria tenacia, determinazione e spirito di avventura è riuscito in una Impresa considerata da molti un'utopia.....ma Noi ci abbiamo creduto sino in fondo!!! Onori al Sottocapo Acefalo ed a tutti i Marinai Italiani dispersi nei Mari e negli Oceani del Mondo che non sono ritornati alla Base. Questa volta Carlo tornerà a casa e riposerà a fianco alla mamma che lo ha aspettato invano sino alla morte! W i Marinai Savonesi W i Sommergebili W la Marina Militare W l'Italia” conclude il presidente Anmi Savona Luca Gherzi.